

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Memoriale di Scirè: «Mi vogliono uccidere!»**

A pagina 6

## Un compagno

LA MORTE di Fernando Santi ci colpisce in un modo che gli è stato nel movimento operaio. È un amico, un compagno che è scomparso, e a sentirne tanto immediata la commozione e profondo il dolore siamo certo tanti. Per molti, se dovessimo mettere un segno in una immaginaria pianta topografica del movimento operaio, lo si porrebbe non solo in settori diversi, ma anche forse lontani. L'ultimo applauso fu forse quello delle Acli. Ma fu vivo quello del congresso del PSIUP, caldo e fraterno sempre quello dei comunisti. E non perché fosse con tutti alla stessa maniera, ma perché alla stessa maniera, con una coerenza che non aveva bisogno di ostentazione, era sempre se stesso, un uomo, un socialista, un compagno.

Una vita così, quando si spegne, non può dar luogo soltanto alla commozione e al dolore. Qual è offendere la memoria del compagno quasi a rivendicarlo o magari a contenderne i meriti e la fama. Qual però a non trarne un insegnamento. Certo la vita, degna di essere vissuta, di un uomo politico intorno al quale si sono manifestati la stima e l'affetto dei lavoratori, vale per quello che l'uomo è stato nella sua individualità. L'umanità di Fernando Santi era fatta della sua intelligenza acuta, di una passione tenace che lo scetticismo ironico ci faceva più cara, di un onestà che, quando dopo non aver ceduto alla persecuzione sfuggita alle tentazioni e alle lusinghe del potere e degli onori, si può ben chiamare eroismo quotidiano. Se non fosse stato un uomo così non gli avremmo voluto bene, non avremmo sentito il peso del suo giudizio, anche quando non lo condividevamo; non lo avremmo sentito uno di loro i lavoratori.

MA LA VITA di un militante, di un dirigente politico ha un valore quando, al di là delle doti dell'individuo, esprime in qualche modo un impegno con la vita collettiva, un aspetto della storia della quale è contemporaneo e protagonista.

Fernando Santi è stato un socialista, l'espressione di alcuni dei tratti distintivi e migliori di quello che di concreto è stato il socialismo italiano. Non cerchiamo per l'amico scomparso i tratti che potrebbero servire per un'ideografia, né saremo certo noi a fare un'apologia del riformismo, anche del migliore, a immaginare un socialismo italiano di maniera. Fernando Santi rappresentava anzitutto il carattere schiettamente popolare, le caratteristiche nazionali di quel socialismo italiano che, in tutte le sue gradazioni, ebbe caratteri essenziali che lo distinguono dalle socialdemocrazie di altri paesi e che gli rendono estranei gli epigoni socialdemocratici di casa nostra. Quelle socialdemocrazie, e quei socialde-

mocratici di volta in volta colonialisti, sciovini, antisovietici. Il suo riformismo non era volontà di gestire lo stato per conto dei capitalisti: venuto come era di utopismo e di scetticismo nei confronti delle possibilità rivoluzionarie, ricordava gli aspetti più positivi e più concreti del primo movimento cooperativo e sindacale emiliano, della prima accessione alla direzione degli enti locali, di quelle espressioni di classe alle quali noi non abbiamo mai riservato il disprezzo dei massimalisti. Pensiamo di averla superata, quell'esperienza, in una prospettiva leninista; siamo fieri però di averne ereditata e fatta nostra tanta parte. Non voleva andare al governo, voleva che i lavoratori potessero anche governare. Si può discutere sul modo e sui tempi; e noi fummo appunto in partiti diversi per le differenze che ci distinguevano: ma non si devono confondere le cose. Ricordo una sua feroce battuta contro alcuni che noi consideravamo troppo frettolosi ministeriali. «Almeno volessero il governo, è il sottogoverno che gli interessa!».

COSÌ, FU riformista, gradualista (persino moderato) abbiamo pensato più di una volta) ma non fu mai per la capitolazione e si schierò sempre contro i compromessi senza principio. Quando abbiamo cercato l'intesa con i compagni socialisti, quando l'abbiamo raggiunta, così come quando abbiamo difeso ogni legame unitario e tentato di rifare la tela dilacerata, è a uomini come lui che abbiamo pensato. Non tanto a dirigenti con i quali trattare un accordo, quanto ai militanti, al momento non spento di un socialismo italiano unitario, popolare. Un socialismo forse per certi aspetti fatto di aspirazioni incerte, non chiare teoricamente, ma sincere davvero. E Santi fu sinceramente unitario. Questo fu, fino all'ultimo, il suo orgoglio. Fu unitario non perché convertito, non perché avesse raggiunto con noi identità di giudizio politico, di modi di intendere la lotta, di consuetudini organizzative. Ce lo dobbiamo ricordare quando facciamo la storia e quando qualcuno è indotto a pensare che fu un periodo nel quale comunisti e socialisti erano la stessa cosa. Ma non dobbiamo dimenticarci quando facciamo la politica della unità, che non è ricerca di uniformità, di identità assoluta, costruzione di edifici monolitici. Così lo dobbiamo ricordare, con il lavoro e con l'azione fraterna insieme a tutti i lavoratori.

LA VITA che non gli ha risparmiato al suo termine tante amarezze e contrasti, gli ha però riservato di essere ancora testimone e partecipe di un rinnovato partito unitario. Egli lo aveva compreso, ne trasse fino all'estremo non solo consolazione, ma la volontà di un impegno al quale tenne fede.

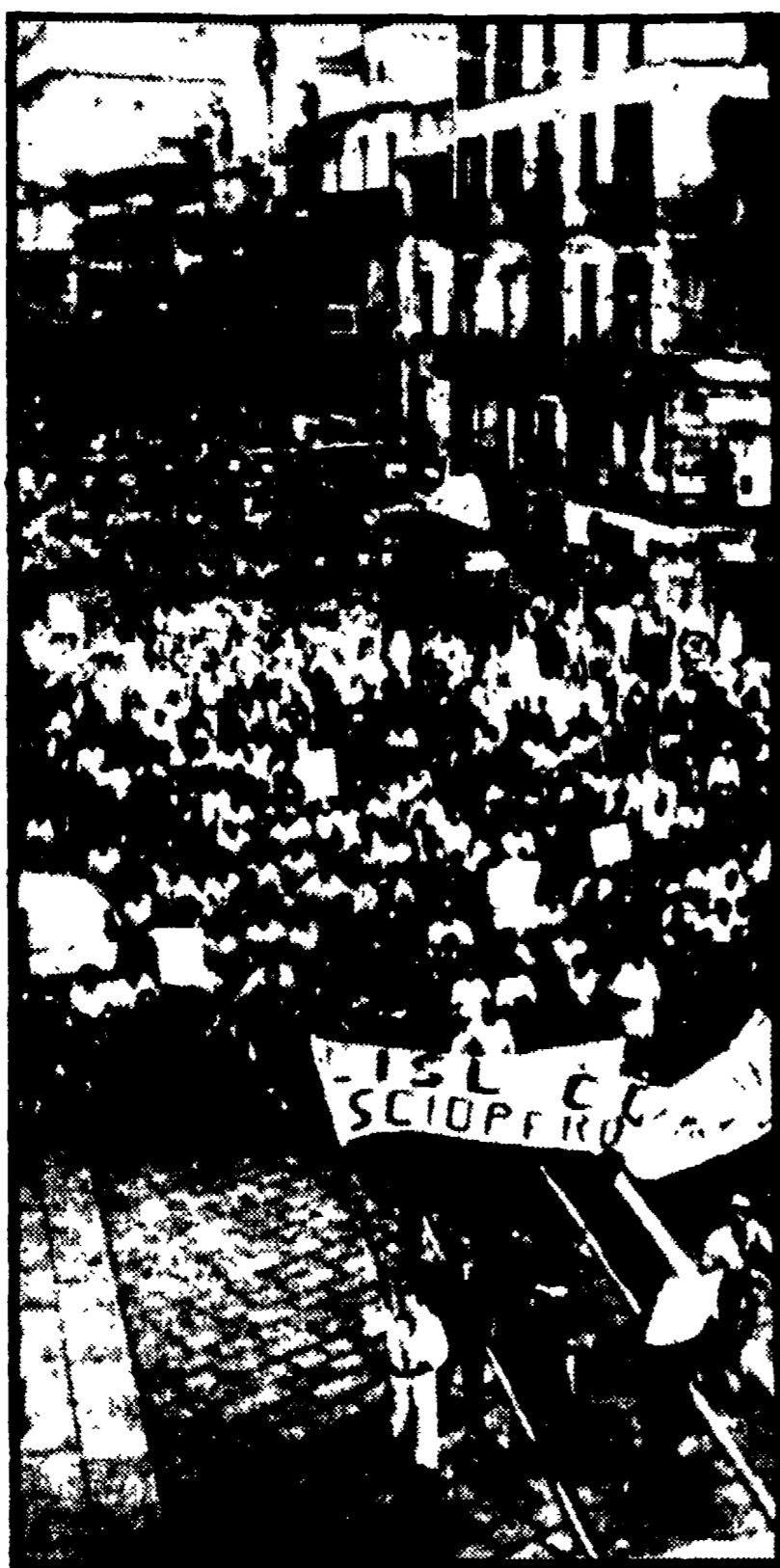
Gian Carlo Pajetta

## NUOVA FERMA RISPOSTA DEI LAVORATORI AL PADRONATO PRIVATO E PUBBLICO

# TUTTI I CHIMICI HANNO SCIOPERATO

### Metallurgici IRI-ENI: astensione al 100% Oggi di nuovo in lotta i 900 mila edili

Bloccata anche l'industria cementiera — Forti astensioni articolate nelle aziende metalmeccaniche private — Nuovi gravi aumenti del costo della vita: il prezzo del pane cresciuto in ventuno città — A Milano la tazzina di caffè costa da ieri dieci lire in più



MILANO — Migliaia di operai della Pirelli sfilano nel centro di Milano. (Notizie sullo sciopero a pagina 4)

Imponente inizio degli scioperi contrattuali dei 220 mila chimici e dei 20 mila cementieri che continueranno la lotta anche oggi. Massiccia, plebiscitaria astensione dei 300.000 metallurgici dell'IRI e dell'ENI. Alcune fra le più importanti aziende metalmeccaniche private — tra cui la Piaggio di Pisa e la FIAT di

Napoli — bloccate dalla battaglia articolata. Nuovo compatto sciopero alla Pirelli. Questo è il quadro sindacale della giornata di ieri. Alle astensioni per i nuovi contratti, decise dai sindacati CGIL, CISL e UIL, hanno partecipato circa 600 mila lavoratori. Con la ripresa dell'azione dei 900 mila edili, che oggi scendono nuovamente in sciopero in tutto il Paese, attuando anche una serie di manifestazioni (a Roma dopo un corteo che partirà alle 14 da piazza Esedra e percorrerà via Cavour, Colosseo, Fori Imperiali, piazza Venezia, si svolgerà un comizio nel corso del quale parlerà Aldo Giusti a nome delle tre organizzazioni) il numero dei lavoratori impegnati in questa settimana nello scontro di classe in atto salirà a 2 milioni e 500 mila.

La battaglia contrattuale dunque coinvolge ormai la metà dell'industria italiana. Ma l'importanza e il significato profondo di questa lotta non stanno solo nella sua ampiezza. Il fatto è che i lavoratori e le loro organizzazioni stanno infliggendo al padronato pubblico e privato colpi molto duri proprio mentre il portavoce della Confindustria si sforza di accreditare la ipotesi della «non credibilità» del sindacato nel tentativo di presentare l'aspra contesa in corso, come risultato della pressione di taluni gruppi estremistici.

La verità è che, nonostante certe apparenze, le masse lavoratrici italiane vivono in condizioni di grave disagio, non solo nelle fabbriche — dove sono sottoposte ai ricatti, alle rappresaglie e al continuo aumento della fatica — ma anche nella società civile. Sono di questi giorni le informazioni ufficiali sui nuovi rincari dei prezzi. E' appena di ieri la notizia dell'aumento del prezzo del pane dalle 5 alle 60 lire in 21 grandi città (Torino, Alessandria, Como, Milano, Bergamo, Bolzano, Udine, Gorizia, Savona, Parma, Anelli, Pisa, Ancona, Viterbo, L'Aquila, Potenza, Agrigento, Catania, Sassari, Cagliari e Livorno). A Milano, dove da ieri costa dieci lire di più anche la tazzina di caffè, il prezzo del pane dal giugno 1968 al giugno 1969 è aumentato di 20 lire al chilogrammo (da 204 a 224). A Trento il pane costa 280 lire a chilo. Il fronte dei prezzi — riferiva ieri un'agenzia ufficiale — che si era rimesso in movimento verso la fine del 1968 ha ricevuto nuovo impulso nel 1969 interessando ogni attività economica.

Accanto a questa continua e sistematica erosione del potere d'acquisto vanno segnalati gli altissimi costi degli affitti e l'insopportabile facilità con cui sono soggetti salari e stipendi. Lo stesso scontro sulla contrattazione integrativa nelle aziende, di cui la Confindustria ha chiesto l'annullamento come pregiudiziale, bloccando così sul nascere ogni trattativa per i contratti, non ha soltanto l'obiettivo di difendere una conquista e di principio ma anche quello di assicurare ai lavoratori uno strumento in più per migliorare le loro condizioni.

dir. 88.



PROTESTA A ROMA CONTRO GLI SFRATTI. Mentre si preparano in Alto Adige e a Firenze gli scioperi per la casa, ieri, a Roma, centinaia di famiglie sfrattate da Piperno e dall'Immobiliare hanno protestato davanti a Montecitorio. Circondati dai carabinieri, hanno sostenuto per tutto il pomeriggio sotto la pioggia martellante, con numerosi cartelli, nei quali erano sintetizzate le loro rivendicazioni: estensione immediata del blocco a tutti i contratti e una legge che preveda l'equo canone e sancisca il principio della giusta causa nei provvedimenti di sfratto. Nella serata sono stati ricevuti dall'on. De Gan, presidente della Commissione speciale fitti, insieme ad una delegazione dei manifestanti, i dirigenti dell'UNIA, Pietro Amendola, Ezzeati, Gerardi. Con loro erano i dirigenti dell'Unione artigiani dell'associazione commercianti (SA-CE), e gli onorevoli Cianca, Pina Re e Busette. L'on. De Gan ha dichiarato che farà il possibile affinché le esigenze manifestate ieri siano recepite in modo unitario dalla Commissione. Nella foto: un momento della protesta

Dopo faticosi mercanteggiamenti con Saigon

# VIETNAM: Nixon promette di ritirare 35.000 uomini

Il presidente ribadisce però le posizioni che rendono sterili le trattative — Si apre l'Assemblea delle Nazioni Unite — Il consiglio di sicurezza condanna Israele: astenuti gli Stati Uniti



SAN FRANCISCO — Un corteo di giovani con bandiere rosse e il ritratto di Ho Chi Minh attraversa il quartiere degli affari protestando contro la conferenza internazionale degli industriali (un cartello definisce l'incontro « il festival dei ladri ») e chiedendo la fine della guerra nel Vietnam

Un grave lutto di tutto il movimento operaio italiano

## COMMOSSO OMAGGIO A SANTI

Nel pomeriggio di oggi i funerali a Parma — Il PCI sarà rappresentato da Ingrao, Colombi, Di Giulio, Fanti e Barberi — Da ogni regione del Paese il cordoglio delle organizzazioni dei lavoratori

Dal nostro inviato

PARMA, 16. In un vecchio palazzo del centro di Parma, in via Tommasino, dove è la sede di una sezione socialista, la «Tommasino», è stata allestita la camera ardente. Qui, nel pomeriggio, è stata trasportata la salma del compagno Santi, spirato ieri sera alle 22 all'ospedale Maggiore di Parma, dove aveva voluto venire alla fine di agosto per vivere gli ultimi giorni nella sua città. Santi, racconta chi gli è stato accanto fino all'ultimo, si è spento serenamente, senza rendersi conto del trapasso, consumato dalla malattia che l'aveva colpito circa un mese fa, una gravissima forma di leucemia acuta. Appena si è risaputa a Parma la notizia della sua morte, nella notte stessa si sono recati all'ospedale per essere vicini alla famiglia e agli amici che lo avevano assistito, il sindaco, compagno Baldassi, il presidente dell'amministrazione provinciale, Rigli, direttore della Federazione socialista.

cui il compagno Santi è stato sempre iscritto. Tutto è molto semplice e dignitoso: tante bandiere rosse, un drappo rosso che ricopre tutta la parete di fondo, al centro la bara. Ai quattro lati vegliano a turno operai, sindacalisti, dirigenti politici, tra gli altri, i compagni Ferrari e Gorreri, che, giovani socialisti, prima del 1961, conussero insieme a lui le loro idee politiche; hanno telegrafato dal Parmense. Tutto intorno alla salma vegliano altri compagni, giovani e anziani: nel tardo pomeriggio, dopo la chiusura delle fabbriche, sono incominciati ad arrivare «tutti gruppi di operai». Su un tavolo coperto da un drappo rosso si accumulano telegrammi, che vengono da ogni parte d'Italia, di uomini di ogni idea politica; hanno telegrafato Saragat, il compagno Longo, Lenzi, Pertini, Fanfani, Nenni, Rumor, dirigenti nazionali della DC, parlamentari di tutti i gruppi. Un commosso messaggio è giunto dalla segreteria della CGIL, che ricorda la «ecosistemi»

Lina Anghel

(Segue in ultima pagina)

## Una lettera del PCI alla Direzione del PSI

La Direzione del PCI ha espresso il cordoglio dei comunisti italiani con la seguente lettera inviata alla Direzione del P.S.I.:

«I comunisti italiani, profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno Fernando Santi, vi esprimono le loro fraterne, affettuose condoglianze. Mezzo secolo di milizia nel Partito socialista italiano, venti anni nelle file dell'organizzazione sindacale unitaria e di classe hanno reso care, per tre generazioni, al cuore del popolo lavoratore italiano la figura e l'opera del compagno Santi; hanno dimostrato quanto prezioso sia stato l'apporto generoso della sua intelligenza, della sua saggezza, del suo profondo legame con le masse lavoratrici alle battaglie e al successo delle forze proletarie e popolari contro le forze del capitalismo, della conservazione sociale, dell'occultamento, contro le forze nemiche della distensione e della pace, dell'indipendenza dei popoli, della solidarietà operaia internazionale.

I comunisti italiani partecipano commossi al dolore dei socialisti per la morte di Fernando Santi e sempre. La ricordiamo come uno dei combattenti più appassionati e del più leali assertori dell'unità sindacale e dell'unità di lotta della classe operaia e dei lavoratori per il rinnovamento democratico e il progresso civile e politico della società italiana, per il trionfo degli ideali socialisti. LA DIREZIONE DEL P.C.I. s.

## OGGI

LEGGEMMO ieri su questo giornale i passi più incisivi della drammatica lettera che per iniziativa di un sacerdote, don Roberto Sardelli, don Marco, e altri, viene nelle baracche dell'Acquedotto Felice, a Roma, hanno inviato al sindaco della Capitale, al presidente della Repubblica, al Papa e ad altre personalità, non solo per rivendicare con un linguaggio indignato e deciso il loro diritto alla casa, ma anche, se non soprattutto, per dire ciò che pensano dell'atteggiamento di questa società verso i diseredati. Il «Corriere della Sera», che ha dato anch'esso con lodevole empena notizia della lettera, ha intitolato così la sua cronaca: «Un prete si fa promotore — di una comunità di baracconi» e pare che sottintenda, perplesso

## le sante monete

Con queste due tremende parole: «Papa monetato». E il Papa, ora che la pubblicità è già comparsa più volte sui giornali a distanza di quindici o venti giorni, non trova nulla da dire. Gli danno del «monetato» e gli va bene, scrivono che «il prezioso metallo circolerà fra le genti d'Africa» e il Vaticano, dove si sa che «le genti d'Africa» soffrono in gran numero la fame e non hanno mai visto né mai vedranno una moneta d'oro, non batte ciglio. Adesso le preziose monete, più rare, scompariranno in poche ore: ne faranno avara incetta i bambini baracconi dell'Acquedotto Felice, i quali, ritenuti assai più preziosi, sono scappati a senso unico, senza essere fieri di avere un «Papa monetato».

WASHINGTON, 16. Il presidente Nixon ha annunciato oggi che gli Stati Uniti ritireranno nei prossimi mesi dal Vietnam del Sud altri 35 mila soldati, 5.500 di meno di quanto aveva previsto ieri il vice-presidente fantoccio Nguyen Cao Ky. Il divario tra le due cifre, sebbene non grande, ha suscitato molte congetture negli ambienti giornalistici. Il ritiro sarà effettivo entro il 15 dicembre. Per quella data, tenendo conto della decurtazione già decisa in precedenza, il corpo di spedizione americano dovrebbe contare 484 mila soldati. Nixon ha dichiarato, a commento della sua decisione, di aver rinunciato ad una «soluzione militare» imposta e di desiderare «negoziati» con gli vietnamiti, per porre fine alla guerra. Per quanto riguarda, tuttavia, il fondo della questione, il presidente degli Stati Uniti si è limitato a riportare le posizioni note, che hanno finora impedito ogni progresso della trattativa: protesta di considerare il nord responsabile della guerra di liberazione nel sud (in cambio del ritiro degli am-

(Segue in ultima pagina)